

La Bandiera: Storia, Simbolismo, Messaggio

Come il mondo moderno recepisce nel simbolismo della bandiera il messaggio di unione fra i popoli

di Luciano Artusi, San Marino, 6 luglio 1996. 30° Anniversario Fondazione F.I.SB. Convegno Nazionale sul tema.

Signor Ministro, autorità, Presidente della Federazione Italiana Sbandieratori, gentili signore, signori, amici delle rievocazioni storiche d'Italia buona sera.

Ringrazio vivamente il Governo della Repubblica di San Marino per avermi concesso l'opportunità di poter esprimere con questo mio intervento, anche la simpatia che da sempre nutro per i Gruppi Storici e le loro entusiasmanti rievocazioni. Come sapete, mi sento molto legato a tutte queste Istituzioni che costituiscono un grandissimo patrimonio tradizionale, artistico e culturale, fortunatamente presente nelle regioni della nostra penisola. Istituzioni che si basano sul generoso volontariato e che sono alimentate soltanto dal senso di civile responsabilità e dedizione alla loro terra di chi vi partecipa. Dobbiamo essere pertanto grati a questi nostri concittadini che aiutano a formare i giovani, facendoli diventare uomini che amano la propria città, i suoi costumi e le sue tradizioni. Debbo perciò congratularmi e complimentarmi con gli organizzatori di questa tavola rotonda, per la loro feconda iniziativa nel campo storico - culturale, organizzata nel contesto dei festeggiamenti celebrativi per il trentennale della nascita della Federazione Italiana Antichi Giochi e Sport della Bandiera. Infatti la ritualistica attività dello sbandieramento, rimasta in auge fino al XVIII secolo, dopo un lungo periodo di oblio (fatte alcune eccezioni come per il Palio di Siena), ha ripreso particolare vigore ed incisività nel 1966 proprio in questa antica, nobile, stupenda terra. Una terra che delimita, certo, la più piccola repubblica del mondo, ma che altresì la qualifica per l'ampia e feconda rappresentanza di democrazia e civiltà che fino dall'anno 300 il cristiano tagliapietre e futuro santo Marino, fuggito dalla nativa isola dalmata di Arbe, seppe infonderle dando a questa comunità, oltre al suo nome, la tradizionale indipendenza ed il senso di generosa ospitalità che ancor oggi la contraddistingue. Da quel 1966, dunque, la bandiera ha ripreso con successo ad essere più ammirata, conosciuta e considerata quale maestoso segnale di carattere universale e di civiltà sotto il quale ognuno di noi si ritrova, si riconosce e si identifica. Pertanto il tema assegnatomi, "Come il mondo moderno reperisce nel simbolismo della bandiera il messaggio di unione fra i popoli" è certamente di grande fascino e oggetto di profonda riflessione che meglio di me, avrebbero saputo trattare gli altri relatori i quali, con la loro presenza, assicurano la garanzia del successo a questa iniziativa sanmarinese.

Ma affrontando adesso l'argomento specifico oggetto della mia relazione, dobbiamo innanzitutto riflettere sul termine "simbolismo" che significa rappresentare, manifestare con estrema sintesi un qualcosa attraverso segni convenzionali: così anche oggi con la colomba si identifica la pace, con la bilancia la giustizia e via dicendo. L'uomo non può fare a meno dei segni. La nostra convivenza ha bisogno di richiami che, alludendo a concetti e norme, orienti il cammino della società verso la fratellanza e la socialità. La simbologia costituisce pertanto una scienza che sa esprimere attraverso un linguaggio figurato, valori di idee e di forme di cultura, evocanti un concetto astratto ma di grande interesse collettivo. La bandiera è appunto uno di questi simboli, forse "il simbolo dei simboli" in quanto pur affondando le proprie radici nella storia dell'uomo, ha tuttora confortante vitalità e il raro potere di creare coesione ed esprimerla attraverso il fascino del drappo, che rappresenta un vero e proprio "status" giuridico.

Infatti la bandiera, fin dalla sua remota origine, ha sempre avuto un ben preciso significato sia nei colori che nei simboli ed è stata usata quale segno di riconoscimento e d'identificazione per congregazioni religiose, per l'orientamento delle truppe, quale insegna di chi combatteva nella stessa formazione, per distintivo araldico di una casata, di una comunità o di più soggetti raggruppati e legati da uno scopo collettivo, sino a divenire la più alta e sovrana espressione dell'identità di una nazione. Sappiamo che il drappo dipinto o ricamato era usato dagli egizi, dalle tribù ebraiche, dai cinesi, dagli indiani, dai greci, dai romani, dai popoli germanici e dalla Chiesa cattolica. Con l'andar del tempo, si sono avute sempre maggiori conoscenze sulla diffusione dei vessilli in tutto il mondo: in Italia sotto i liberi comuni, le signorie, i ducati e i principati, ci fu una fioritura capillare delle insegne, poi ben codificata dalla scienza araldica, attraverso lo studio della blasonatura. Proprio a mezzo dell'araldica, infatti, ci viene tramandata una cospicua parte di tante glorie del passato. Un passato denso di vita vissuta, di cultura, d'arte e, anche di lotte politiche: cioè la storia; quel possesso inestinguibile di un popolo che, attraverso la bandiera, ha saputo esprimere da sempre, l'unità degli uomini adunati attorno a questo entusiasmante catalizzatore.

Quindi, con la sua nobile simbologia il vessillo, elemento aggregante per eccellenza, pur subendo trasformazioni di natura strutturale attraverso i secoli, è giunto alla nostra contemporaneità carico di quel bagaglio culturale di civiltà, che rappresenta sempre la più alta espressione di sacralità e d'unione. Così possiamo affermare che la bandiera è ancor oggi il segno espressivo di coesione per eccellenza, simbolo di uno o più popoli. Con questa essenziale constatazione di fatto, la mia dissertazione sul tema affidatomi potrebbe ritenersi pertanto esaurita, in quanto nel mondo moderno, in effetti, il simbolismo della bandiera sa lanciare sempre lo stesso messaggio di unione, continuando a legare piccole e grandi comunità, sotto l'emotivo, rutilante segno - simbolo, apportatore di fratellanza sociale e sublimazione dello spirito di campanile, quale tutti ben conosciamo.

A questo punto però mi è doveroso pormi un interrogativo e quindi una riflessione ad alta voce. L'interrogativo è questo: Ma vi è in noi il giusto e dovuto culto ideale, il rispetto e la percezione del valore della bandiera? Mi ricordo che da piccolo, fino dalle classi elementari, si insegnava a conoscere il Tricolore, ad amarlo e rispettarlo; si legava quel drappo al nostro territorio come se interamente lo avvolgesse, lo si vincolava a fatti e circostanze che lo esaltavano, infondendo in noi ragazzi consapevolezza e un fremito di fede e d'amore. Poi la guerra perduta; l'Italia sfiduciata, avvilita, stanca sull'orlo dell'abisso. A mano a mano le discordie scomparvero, e un'Italia laboriosa si formò alla democrazia godendo finalmente di quella pace cara a tutti i popoli, ma senza peraltro non sapere o non volere insegnare più al giovane alcunché sulla bandiera. Un "effetto risacca", un contraccolpo per ricusare quel passato prossimo che si voleva dimenticare al più presto e del quale niente era più da riusare. La bandiera divenne un tabù d'epoca. Se prima si era peccato eccedendo nel mito del patriottismo inscindibilmente unito alla bandiera nazionale, dopo si era ugualmente peccato con l'indifferenza ed il disinteresse. Ed ancor oggi in Italia se ne avverte la carenza del mito. Per vedere una moltitudine di persone riconoscersi nel Tricolore e vivere una forte tensione emotiva, bisogna recarsi allo stadio quando gioca la nazionale calcistica! Anche l'incitare gli "azzurri" (che peraltro non usano cantare l'inno nazionale perché probabilmente, ahimè, non lo conoscono) con la più classica delle frasi, "forza Italia", può essere frainteso!

Solo per fare un frettoloso esempio della carenza di culto per la bandiera, voglio testimoniare il recentissimo episodio accaduto a Firenze pochi giorni or sono in occasione dei festeggiamenti organizzati in occasione del Congresso Europeo. Per tale evento si sono viste sventolare per le vie della città delle mini bandiere, della dimensione un po' più grande di quella di un tovagliolo, appese orizzontalmente ai supporti a braccio di sostegno agli ottocenteschi lampioni a gas, ora dell'illuminazione pubblica, con l'effetto di apparire un multicolore "bucato" steso ad asciugare! Ora se si può considerare un "peccato veniale" (dovuto naturalmente ad interesse commerciale) per la ditta fornitrice delle bandierine delle varie nazionalità europee, proporre al Comune di Firenze l'acquisto e quella estemporanea loro collocazione, il "peccato" a mio modesto avviso, non può più ritenersi tanto "veniale" per il funzionario o l'amministratore che, assolutamente insensibile alla dignità che rappresenta una bandiera, ne ha autorizzato non tanto l'acquisto, ma quella inusitata ed irraguardosa apposizione. Tutti infatti sanno che i bracci dei lampioni, non sono anelli portabandiera, bensì il naturale, sporgente sostegno al lampione stesso e niente più. Le insegne, pertanto, dovevano essere inastate e collocate negli appositi anelli portabandiera, presenti del resto su quasi tutti i palazzi fiorentini, poiché proprio agli stessi, è riservata da secoli la funzione di far garrire al vento, con il massimo decoro, i vessilli. Questa è una dimostrazione lampante che anche in una città come Firenze, culla d'arte e civiltà, la sensibilità nei confronti di quel fascinoso simbolo che sta così a cuore alla nostra Federazione, è da considerarsi a livelli molto, ma molto modesti.

Ed infine, vorrei "sciacquare un po' i panni di casa", anche se far ciò mi costerà probabilmente dell'impopolarità. Ma credetemi, a volte si dura più fatica a tacere che a parlare! E vengo subito al dunque: Nelle mie assidue ricerche storiche, non mi è mai capitato di vedere dell'iconografia che ritraesse un alfiere con due o più bandiere, per cui sarei interessatissimo se qualcuno potesse colmare la mia lacuna indicandomi delle fonti archivistiche che mi potessero aggiornare in tal senso. Altrimenti, dovrei rimanere della mia opinione, ribadendo il concetto che ad un alfiere deve essere affidata una sola bandiera, e solo a volte, per accentuare l'abilità dei movimenti dello stesso durante lo svolgimento del gioco, al massimo due. Di conseguenza tutti gli esercizi, specialmente singoli, eseguiti con tre, quattro, cinque, bandiere giocate peraltro spesso bene, con interpretazione geniale ed estrosa, sarebbero da considerarsi dei veri e propri falsi storici; falsi storici non solo approvati dalla Federazione, ma anche codificati a mezzo di classifiche e premiazioni.

E cosa dire poi di quegli alfieri che oltre alle mani usano anche i piedi nell'eseguire con le loro insegne quantomai difficili evoluzioni? Questi, per me, se pur athleticamente bravi, hanno però il grave difetto di dequalificare il proprio ruolo, non emulando più quell'antico spirito che avevano gli alfieri, ma rendendosi

simili a saltinbanchi o giocolieri circensi. Per non parlare poi del non rispetto reputato al drappo in quanto "trattato con i piedi" e quindi con vilipendio, mentre invece, almeno in teoria, nella nostra Federazione, consideriamo la bandiera, non solo come drappo ma come eloquente simbolo sociale ed umano, la cui sacralità è sinonimo di unione ed esultanza popolare. Faccio presente che tuttora, l'offesa contro la bandiera di uno Stato è considerata reato.

Ma sicuramente mi sono fatto trascinare dalla mania del perfezionismo che mi ha indotto a "cercare il pelo nell'uovo" mentre dovevo tener bene presente l'altro vecchio proverbio che dice: "Fra le spine nascono le rose" e nella nostra Federazione, anche fra qualche spina, di rose se ne possono contare davvero tante, delicate e variopinte come quei fascinosi rettangoli che, leggeri come farfalle, si librano verso il cielo abilmente giostrati dai nostri alfiere impegnati a perpetuare il nobile e originale gioco della bandiera.

Lo sbandieramento era ed è un'arte vera e propria che esaltava l'alfiere, specialmente militare, il quale doveva essere valoroso, esperto e pronto di riflessi affinché, senza confusione o esitazione, potesse eseguire le necessarie segnalazioni di comando alle proprie schiere, per le manovre più opportune richieste nella battaglia. Questo alfiere, bandieraio, vessillifero che dir si voglia, doveva, inoltre, essere provvisto di coraggio non comune in quanto, non soltanto marciando in testa con la bandiera spiegata era conscio di esporsi sempre e per primo nei combattimenti, ma era altresì cosciente di non far cadere il vessillo in mani nemiche. E' notorio che i maggiori sforzi dell'avversario erano rivolti proprio ad impadronirsi della bandiera, ben sapendo che, la perdita di questa, avrebbe significato disordine, scoraggiamento e sconfitta dei rivali. Ecco perché questi alfiere si sottoponevano quotidianamente ad esercizi fisici, specialmente nel lancio. Infatti il lancio in lungo ed in alto, era un modo fondamentale per porre in salvo la bandiera: o per passarla ai propri commilitoni distanti dalla mischia, o per gettarla dentro le mura amiche di una fortificazione.

L'arte dell'alfiere non era facile in antico così come non lo è nel presente, perché oltre a richiedere destrezza, forza, sentimento, leggiadria ed un fisico armonicamente sportivo (che lo sbandieratore raggiunge soltanto attraverso intensi allenamenti), pretendeva e pretende un movimento libero, sciolto, festoso, composto, ma pur sempre militare e non circense, attenendosi con la maggiore aderenza possibile, a quello che nel passato era realtà. Chi partecipa a questo gioco con vivo spirito di agonismo campanilistico, si inserisce direttamente ed indissolubilmente in un evento culturale che quantomeno deve far riflettere su ciò che uno fa e rappresenta, sia pure in un contesto che non è più il nostro ma che si cerca di rievocare con particolare attinenza et atmosfera.

Se con queste mie pindariche dissertazioni, ho saputo lanciare il classico sasso nelle acque ferme dello stagno, inducendo qualche vessillifero prima alla riflessione e poi a porsi nelle condizioni mentali di apprezzare sempre più il suo ruolo, mi ritengo davvero soddisfatto. Naturalmente tutto questo, nella chiara consapevolezza che in fondo si tratta tuttavia di un cavalleresco gioco - spettacolo, eseguito da giovani atleti i quali, sia pure con il più nobile degli attrezzi ginnici, lo eseguono con maestria e creazione figurativa, per gaudio proprio e degli altri, al fine di far festa e manifestare esultanza, nel segno dell'armonia, della serenità e dell'amicizia.

Riassumendo, possiamo concludere che il significato fortemente simbolico della bandiera, nella sua sacralità e nella sua espressione di unione, è ancora attualissimo e forse raggiunge una particolare vivacità proprio per merito di quell'evento verificatosi trent'anni orsono, qui a San Marino, con la nascita della Federazione Italiana Sbandieratori.